

Sinfonie d'autore e ritmica del paesaggio nella pittura di Paolo Veneziani

Di Loredana Finicelli

Si può pensare ai colori come a entità tutto sommato stabili, che hanno variazioni di tono, maggiore o minore brillantezza, luminosità a vari gradi e livelli.

Si può pensare che i colori, tutti i colori dello spettro, possano descrivere e rappresentare, più o meno bene, il mondo naturale con tutte le sue sfumature, i frammenti di realtà con tutte le sue variabili interpretazioni. Possano, anche, e in qualche misura, parafrasare le dimensioni astratte, gli universi interiori e i fatti dello spirito, talvolta, i confini dell'immateriale. Tutto questo, e ancora oltre, possono i colori.

Immaginando sulla tela sinfonie cromatiche in armonica giustapposizione, Kandinskji ha voluto dare forma allo spirituale nell'arte, certo, ma per estensione nella esperienza umana; Malevič, di fronte al tentativo – ambizioso – di dare rappresentazione vivida della sensibilità pura, l'ha fatta bianca, intendendo, con questo espediente cromatico che nulla, meglio dell'eccesso di luce sprigionante dall'unione cromatica potesse rendere questa facoltà primaria ed elegantissima della natura umana e dell'animo artistico *in primis*. Mondrian, con i suoi colori elementari ha reinterpretato il mondo nel tentativo di emendarne il dramma, perché il colore può essere emozione travolgente e azzerante e dunque anche tragedia; il colore può incarnarsi nell'artista e costituire un *unicum*, il blu di Kline, e ancora il rosso Tiziano, il verde Veronese, il giallo di Van Gogh.

Si riflette poco o non approfonditamente, invece, sulla soggettività intrinseca dei colori, sul fatto che l'artista segni quei colori in modo irreversibile, filtrandoli nell'uso e con il temperamento. Si deve sostenere, infatti, che non tutti i gialli sono gialli allo stesso modo nelle mani di un artista, perché la carica immaginativa e immaginifica di ognuno è differente, e come tale, ogni colore si trasmuta in altro via via che a cambiare è la tavolozza che lo accoglie e il pennello che lo dipinge. La soggettività d'artista, che poi è quell'unione indistinguibile e incredibilmente individuale di cuore e spirito, sembra poter arrivare a cambiare la composizione chimica dei pigmenti, la loro granatura e addirittura la morfologia, sostanzinandovi, di conseguenza, più o meno brillantezza, più o meno timbricità, più o meno vigoria e intensità. Così, ogni colore dello spettro, nelle mani d'artista si fa pezzo unico e irripetibile, perché unica e irripetibile è la mano che lo stende, lo mescola, lo maneggia, imprimendovi di sé e della sua essenza, quell'*elan vital* che è tutto figlio del suo temperamento, delle sue aspirazioni future, delle sue delusioni passate. E quel colore, allora, si trasfigura, diviene alla percezione colore unico nel suo genere e nella sua virtù, una traccia autentica del suo creatore.

Si può dire, allora, che ogni volta che si osserva un dipinto di Paolo Veneziani, si ha la magia nel suo farsi e nel suo accadere, la magia di trovarsi dentro un prisma multiriflettente dove i colori si amplificano, rifrangendosi; colori unici e singolarissimi con impresso il sigillo di un artista il cui orizzonte emotivo ha sparigliato le nuvole, approdando a uno stato di risolta accettazione. I colori di Veneziani sono un po' come l'immagine che arriva netta dell'artista: soggettivi, interiori, totalizzanti nella loro forza evocativa e nel loro acuto timbro personale, ma naturalistico e primordiale. Primordiale, certo, ma anche primitivo, perché questi paesaggi hanno un *non so ché* di incontaminato, sono insieme Eden ed Età dell'Oro, rappresentazioni integre di un mito che è stato, malgrado abbiano la forza dell'*hic et nunc*, del qui e ora e sempre.

Si può parlare di sinfonia cromatica, di costruzione armonica, ma le acrobazie del lessico e le divagazioni della sintassi non riuscirebbero a suggerire la tensione emotiva che emana da queste immagini, una tensione che prima di tutto è tensione dello spirito e solo successivamente della natura. Potremmo parlare di sentimento lirico della natura, oppure di risonanza panica, ma ciò che meglio descrive l'atmosfera dei

paesaggi di Veneziani è un afflato mistico che sembra impossessarsi di ogni granello di colore per poi propagarsi in ogni fibra della tela. In questa cadenza euritmica del colore, il rosso non è solo rosso, ma più rosso, gli azzurri più azzurri e i gialli e i violetti e i verdi sono espressi nel massimo timbro offerto dalla tavolozza. Colori che poi sono lavorati con tocchi leggerissimi e sapienti di spatola, che può farsi cesello e scalpello laddove la pasta cromatica sia più aggettante. E di cesello e scalpello a rapidi e minutissimi tocchi, la superficie si anima e comincia a vibrare, filando trame a motivo e tessiture inaspettate.

C'è una memoria pregressa in questi dipinti, che stimola l'immaginazione e in qualche modo la sollecita e la incoraggia; ma è solo memoria, appunto, quella di uno sguardo che si è soffermato a lungo sulla natura e con amore e dedizione l'ha compresa e interiorizzata; quella di Veneziani è in fondo la memoria collettiva della tradizione filtrata ed elaborata che ci restituisce porzioni di poesia, in paesaggi densi di satura calma apparente.